

LIBIA Obama avverte il Raïs. Giallo sulle dimissioni
 Primo effetto sui conti italiani: record della benzina

Gheddafi resiste e noi paghiamo

di MARIO SECHI

La situazione in Libia si sta maledettamente incartando e gli effetti cominciano ad essere tangibili anche per noi. I belli spiriti che non vogliono far niente, sperano che tutto torni a posto senza muovere un dito o con il minimo sforzo (degl' altri) si stanno svegliando. Gheddafi ha scelto la via più atroce: la guerra civile.

Gli analisti che assicuravano un impatto zero della crisi sul prezzo del petrolio e della benzina prendano l'auto e facciano sosta alla pompa. Il carburante è al prezzo record.

E salirà ancora se l'Arabia Saudita si sveglia col piede sbagliato. L'Occidente sta a guardare. Gheddafi resta e il conto lo paghiamo noi. Gli americani hanno capito che l'attesa non può durare in eterno, ogni giorno che passa è il Gerovini per Gheddafi e la morte certa per centinaia di libici.

Il presidente Obama ha ribadito che l'intervento militare è possibile. Può darsi che la sorriso della Casa Bianca faccia parte per ora solo di una strategia di show of force, mostrare i muscoli per indurre il dittatore a cedere. Ma proprio per questo, non bisogna indebolire l'azione di Obama invitando gli Usa «a darsi una calmata».

L'Italia esca dal reality della politica interna, il governo parli con una voce sola e la sinistra (come ieri D'Alema) la smetta di fare paragoni indecenti tra il dramma libico e quello che accade nel nostro Parlamento. Capisco che i partitanti non riescano a volare alto, ma almeno si diano da fare per non far volare più i caccia di Gheddafi.



→ Caleri, Collacciari, Della Pasqua, Gallo e Piccirilli da pagina 2 a pagina 8

→ Dibattito con i lettori

DEMOCRAZIA MINNACCIATA | **IL FANATISMO NON CENTRA**

di ENNO EMANUELE PIANO

di FRANCO CARDINI

→ a pagina 9

Nella Capitale è caccia ai pochi no logo

Assalto ai distributori dove la Verde costa meno

Si contano sulle dita di una mano, ma con il prezzo della benzina in salita incontrollata, vale la pena sapere dove si trovano i distributori no logo dove si possono risparmiare fino a quattro euro a pieno. Da parte sua il Confind, dopo aver accertato che nelle

ore di punta a Roma si muovono oltre sette milioni di auto per la maggior parte con un solo occupante, lancia il piano elettrico con il potenziamento del car sharing per un finanziamento complessivo pari a cinque milioni.

→ Conti, Novelli e Verucci alle pagine 22 e 23

Intervento chirurgico Berlusconi sosta in sala operatoria poi incontra Bossi

di FABRIZIO DELLORENCE

Tutti i fedelissimi drammatizzano un po'. L'operazione pesante. Dovrà ripetersi. A letto, da solo. Solo i figli possono accendere. Appena finirà l'effetto dell'anestesia sentirà di nuovo i dolori, la notte sarà dura. Insomma, il leit motiv è quello. Tutti i berlusconiani più accesi tendono a metterla giù un po' in negativo questa storia dell'operazione del Cavaliere.

→ segue a pagina 12

Intervista a Gasparri «Nuova Giustizia Anche Casini dirà sì»

di NADIA PIETRAVITTA

Nel Consiglio dei ministri straordinario di giovedì gli elementi chiave della riforma «epocale» della Giustizia continueranno a prendere forma. Maurizio Gasparri, capogruppo del Pdl al Senato, tiene i piedi per terra, ma sembra fiducioso.

→ segue a pagina 13

SULLA BILANCIA NON PESA LA CASTA

di GIUSEPPE SANZOTTA

Alle 23,48 del 29 giugno del 2009 alla stazione di Viareggio un treno con un carico di gas deraglia per il cedimento di un carrello: 32 morti e decine di feriti. Individuati i presunti responsabili.

→ segue a pagina 41

L'USO IMPROPRIO DELLE DONNE

di SARINA BIRAGHI

Sole tagliente che illumina le palline gialle e profumate della miniosa. Riecco l'8o marzo, giorno di festa che nasce dalla tragedia e dalla lotta, dal sacrificio delle donne che si sono battute ...

→ segue a pagina 15

IL MODO DI COMUNICARLE, SÌ.

LA LIBIA
ALIMENTA LA CRISI

Petrolio a prezzi record Conto salato per l'Italia

Con il barile di greggio a 100 dollari la bolletta passa da 27 a 34 miliardi. Ma il Brent ha già superato quota 118. Oro e argento mai così costosi

Filippo Caleri
fcaleri@litempo.it

La crisi libica incendia il petrolio. Che vola a prezzi non ancora da brivido, nel 2009 il barile sfiorò i 150 dollari, ma che cominciano a mandare in fibrillazione il sistema economico internazionale. Ieri il greggio americano ha superato i 106 dollari, mentre il Brent, il parametro di riferimento europeo, ha oltrepassato i 118 dollari. Il mondo industrializzato comincia a subodorare il ritorno della peggior malattia per le economie: la stagflazione. E cioè la combinazione di bassa crescita e alta inflazione. Per ora ci sono solo i segnali del contagio. Ma il mondo teme l'epidemia. Il blocco dell'export libico non è ancora totale, la parte di prodotto che manca è facilmente sostituibile con la sovrapproduzione di altri paesi produttori. L'Opec, il cartello che riunisce i principali paesi che lo estraggono, non ha ancora ritenuto necessario convocare un vertice straordinario. Dunque nessun allarmismo. Anche se i dati delle scorte mondiali fanno temere. Se ci fosse un blocco totale della produzione, spiega la Cia in una sua stima, il mondo potrebbe, al ritmo attuale di consumo, resistere meno di tre mesi. Razionando forse si potrebbe allungare la vita del sistema di qualche altro mese. Poi l'uomo moderno dovrebbe cominciare la sua regressione al mondo pre-industriale. Scenari da fantapolitica. Irrealizzabili. Ma la crisi politica



INFO

Sanzioni

Nuovo giro di vite nelle sanzioni Usa contro la Libia: i 27 hanno raggiunto un accordo politico di massima per estendere il pacchetto di misure restrittive già varate nei confronti di Gheddafi e l'encourage agli asset controllati da 5 fondi d'investimento libici, in primo luogo la Libyan Investment Authority (Lia)

Una quota di ricchezza pari al 2,2% del Pil parirebbe senza ritorno verso i paesi produttori di oro nero. Si tratta di una stima certa. Ma è altrettanto vero che il prezzo di 100 dollari è stato ampiamente superato ormai da giorni. Questo significa che il conto finale potrebbe essere ancora più salato. A svuotare il portafoglio degli italiani non sarà solo la benzina ma anche tutti i beni di consumo. I listini sono sotto pressione da tempo. L'aumento del costo dei carburanti si trasmette, essendo voce nella formazione del costo complessivo, ai prodotti della spesa. Così l'inflazione ha già rialzato la testa. A febbraio il carovita è salito al 2,4% un valore non toccato da anni. Con la stessa quantità di denaro, insomma, la borsa è meno piena.

Non solo. Il greggio che corre mette in moto anche le altre materie prime. I forti acquisti sul bene rifugio per eccellenza, l'oro, hanno alzato l'asticella del suo prezzo al nuovo record di 1.445,70 dollari a New York e di 1.444,95 dollari a Londra. In corsa anche l'argento, salito ai massimi da 31 anni (36.5375 dollari all'oncia). E così i minerali usati nell'industria come il rame e la materie agricole di base come il cotone ieri al prezzo più alto della storia: 2,197 dollari a libbra.

La Libia, insomma, può essere il detonatore di un momento di incertezza che domina sui mercati e nelle economie mondiali. La medicina per il momento rischia di essere amara ancora una volta per i consumatori. L'unica ricetta per contrastare il caro prezzi che gli stati hanno è la leva monetaria: i tassi di interesse. La Bce sta per spingere il pulsante di un nuovo aumento del costo del denaro. Il mercato ha scontato entro fine anno un tasso di riferimento che, dall'attuale 1% arriverà all'1,75%. Una mannaia per chi ha in corso mutui variabili con rate che si appesantiranno nel corso dei prossimi mesi. L'Euribor a 3 mesi, il tasso che viene preso come riferimento dalle banche per indicizzare i mutui, è salito ieri all'1,172% dall'1,162%. L'Euribor a un mese è salito dallo 0,897% allo 0,904%. Rate più care anche per chi accende ora i mutui. E dunque rinvio degli acquisti e depressione dei consumi. Gli italiani sperano con la mano sul portafoglio che in Libia torni presto la pace.

727

Millioni di barili

È l'ammontare delle riserve strategiche di petrolio degli Stati Uniti a cui attingere in caso di crisi energetica

4,3

Miliardi di barili

La scorta di petrolio nelle mani dei governi e delle industrie in base al rapporto Cia e dell'Energy Information Usa

54

Giorni

Il periodo di autonomia al ritmo di consumo attuale delle riserve a disposizione in caso di blocco della produzione di greggio

9

Millioni di barili

La produzione giornaliera dell'Arabia Saudita dopo l'aumento di 700mila barili decisa a causa della crisi libica

Rivolte Ieri in piazza la minoranza scita. Venerdì «giornata della collera» per chiedere riforme
Proteste in Arabia: a rischio la stabilità del regno

Maurizio Piccirilli
m.piccirilli@litempo.it

Il germe della rivolta rischia di contaminare l'Arabia Saudita. Un pericolo reale tanto che il governo ha ribadito appena due giorni fa il divieto assoluto per qualsiasi forma di manifestazione.

Nei giorni scorsi a scendere in piazza ci ha provato la

minoranza scita in segno di solidarietà con i correligionari del Bahrain. Ci sono stati diversi arresti tra gli attivisti e venerdì è stato arrestato anche un clerico che durante il sermone aveva rivendicato il diritto a una società più equa. Gli sciti in Arabia Saudita sono circa due milioni e da

sempre l'Iran sfrutta il loro malcontento per destabiliz-

zare il potente regno saudita.

Non bastasse, da giorni sui social network si rimbalzano gli inviti a partecipare a una «giornata della collera» venerdì 11 marzo. Le adesioni sono state subito centinate nonostante l'attività di controllo della polizia saudita.

E ieri si è avuto una anticipo di quello che potrà ac-

cadere. Sparute proteste si sono innescate a Taif, a Medina, a Gedda e in altri villaggi del sud, regione quasi particolarmente ostile alla dinastia al potere. Le notizie sui disordini sono censurate. La Bbc, nell'edizione in lingua araba, ha riferito di proteste nelle città scite.

Dopo questi servizi rilanciati dal satellite, le autorità di Riad hanno parzialmente

bloccato il web. La popolazione è molto giovane, l'età media è intorno ai 26 anni, mentre i dirigenti sauditi a cominciare dal re e dai ministri sono tutti molto anziani. Anche a Riad la corruzione è diffusa e le rivolte in Tunisia e Egitto hanno motivato i giovani di Gedda e Riad. Reclamano diritti e

soprattutto una più equa distribuzione dei profitti del



petrolio. Vogliono pari dignità per le donne. Chiedono riforme politiche e la loro rabbia cresce con il crescere delle restrizioni imposte dalla polizia religiosa. Dopo le prime proteste il principe Talal bin Abdel Aziz, fratellastro del re, ha invitato il monarca a venire incontro alle richieste che vengono dal popolo «altrimenti il Paese si troverà in grave pericolo». E a rischio la sua stabilità. Il re ha promesso 35 miliardi di stanziamenti. Una promessa che non è stata sufficiente a fermare il tam tam della rabbia giovanile.